

LE STORIE

Intorno al lago di Van, oggi in Turchia, l'antico popolo cristiano visse per millenni.

Oggi i nipoti di chi scampò alle stragi del 1915 ritornano sulle tracce

del passato, ma la pulizia etnica si accanì anche contro chiese ed edifici

Anatolia

Nei luoghi della memoria armena

 di **Antonia Arslan**


L'ANTICA CHIESA DEL MONASTERO DI HAGHPAT, UNO DEI FOCOLARI DELLA CRISTIANITÀ ARMENA, DAL 1996 PATRIMONIO DELL'UMANITÀ UNESCO

Si addentrò nell'Anatolia interna, si recò sul luogo da dove proveniva la sua famiglia. Cercò il villaggio sui monti, cercò la chiesa vecchissima e maestosa, a pianta rotonda e col portico grande davanti, e la serena Madonna col Bambino scolpita sull'ingresso, di cui suo padre gli aveva tante volte parlato, che aveva a fianco la casa del prete con la facciata coperta dalle più belle rose rampicanti dell'intera vallata. Cercò e cercò, e non trovò che rovine. Ma rovine ormai appena visibili, appena emergenti da terra. Tracce di muratura sul terreno, abbozzi di scale che spariscono nel nulla, in mezzo a una folta, selvaggia vegetazione spontanea, che però lasciava ancora intravedere i resti del pavimento originario e il disegno delle stanze sommerse. Della chiesa restavano i grandi lastroni di pietra, a disegnare ordinatamente sul terreno il perimetro di un'essenza scomparsa. Nient'altro restava, a parte i profili dei monti che suo padre gli aveva tante volte descritto. Ma poi finalmente ritrovò un paesaggio familiare: la collina con i ruderi antichi in cima, e il tranquillo laghetto rotondo dove suo padre aveva imparato a pescare. «C'era un lago dietro la casa - egli usava ripetere - e da là io vedevo la collina tondeggiante, che sembrava un accogliente seno di donna, con i resti del castello crociato sulla cima». E ricordava il molo costruito dal nonno che si protendeva sull'acqua, vicino alla casa, e le ninfee numerose nella parte opposta, acquitrinosa, dove era proibito ai bambini bagnarsi. La misteriosa casa delle ninfee, così la chiamavano, una casa sott'acqua dove abitavano le sirene: piccole miti sirene del lago, che non avevano mai fatto del male a nessuno, né sedotto chi andava sull'acqua.

«Da noi non ci sono marinai - diceva ragionevolmente il nonno - quindi le sirene fanno vita ritirata e scherzano nei loro appartamenti. Stanno molto meglio così». Suo padre, quando gli ripeteva questi discorsi, aveva un sorriso speciale. «Prima o poi ci lasceranno ritornare», questo era il suo ritornello, la sua speranza. Il Paese Perduto si stagliava nostalgico su un immobile sfondo di smalto, distante ma intatto.

Ma ora Gaghik Petrosyan era ritornato davvero. Settanta'anni dopo, insieme a un gruppo di amici armeno-americani come lui, con un volo della Turkish Airways da Londra a Istanbul, e poi verso l'interno con un pulmino affittato dall'agenzia. Erano tornati a visitare i luoghi dei padri e dei nonni, i luoghi ancestrali: volevano deporre un fiore, si erano proposti, e dire una preghiera. Ma la verità profonda era un'altra: volevano vedere con i loro occhi, capire che quei luoghi esistevano realmente, interrogarsi ancora una volta sul come e sul perché della tragedia del 1915, su chi era morto e chi era sopravvissuto, ascoltare le voci flebili nel vento. Ma non si immaginavano che anche le pietre fossero scomparse.

La distruzione delle tracce monumentali lasciate dagli armeni nell'Anatolia orientale, culla della loro stirpe, è stata enorme, e ha posto il definitivo sigillo alla cancellazione di questo popolo dalle sue terre storiche. All'eliminazione fisica degli individui è seguita l'accurata, meticolosa spoliazione e

«Ad Ani, la capitale del regno d'Armenia eretta su uno sperone roccioso, l'imponenza delle mura e delle maestose chiese ha conservato alcuni monumenti ancora leggibili; sul lago di Van, la chiesa della Santa Croce ha resistito ai vandali e all'incuria. Ma ovunque altrove quei resti millenari sono divenuti cave di pietra, ricoveri o stalle, qualche volta moschee, o giaccono abbandonati e coperti di vegetazione, avvolti da un'aura di maledizione»

demolizione degli edifici e di ogni traccia di una presenza durata più di duemilacinquecento anni. Delle circa millecinquante chiese d'Anatolia, dei monasteri e degli ospedali, dei cimiteri e dei campi di croci di pietra (i famosi *khatchkar*), dei quartieri armeni di ogni città dell'est anatolico, dei villaggi sparsi nella fertile pianura davanti alla città di Kharper, che veniva chiamata la «Piana d'oro», rimangono miserevoli resti, che gli armeni della diaspora che si avventurano in pellegrinaggio verso il Paese Perduto ricercano con ansia e scoprono con pena.

Dovunque, su queste esili tracce si addensano i fantasmi. Ma se ad Ani, la pittoresca capitale del regno d'Armenia, eretta su uno sperone roccioso circondato da due fiumi, che cadde ad opera dei bizantini nel 1045 e fu abbandonata del tutto dopo un paio di secoli, l'imponenza delle gigantesche mura e delle maestose chiese, oltre alla peculiare situazione geografica e all'isolamento del luogo, hanno conservato alcuni monumenti ancora leggibili, e nell'isola di Akhtamar sul lago di Van la chiesa della Santa Croce, costruita dal geniale architetto Manuel fra il 915 e il 922 d.C., ha resistito ai vandali e all'incuria, e la misericordiosa Madonna col Bambino ancora guarda coi suoi calmi ovali occhi bizantini verso le acque del lago,

assistita dagli arcangeli Michele e Gabriele, dovunque altrove quei resti millenari sono divenuti cave di pietra, ricoveri o stalle, qualche volta moschee, o giacciono abbandonati e coperti di vegetazione, avvolti da un'aura di maledizione. Al protagonista di *Neve* di Orhan Pamuk, il romanzo ambientato a Kars, la gelida città vicina al confine orientale, abitata fino al 1915 da una forte minoranza armena, capita di passare «davanti alle case armenie abbandonate», un simbolo del buco nero del passato ottomano che gli intellettuali di Turchia cominciano a esplorare. E così forse salveranno le ultime povere memorie di un passato glorioso. Anche gli armeni erano fedeli cittadini dell'impero... recuperiamo la loro memoria per recuperare un grande passato, con pietà paziente: è ciò che suggeriscono i racconti dei viaggi in Anatolia di Pietro Kuciukian alla ricerca delle chiese perdute, e le fotografie di Roberto Tiso e Tito De Luca, due scalatori italiani che più volte hanno affrontato il monte Ararat, la montagna sacra degli armeni, che si trova in Turchia. Durante la preparazione di una scalata, visitarono i dintorni della cittadina di Dogubayazit, situata ai piedi del monte. Ma anche là, vicino all'Ishak Pascià Saray, un palazzo di favola eretto da un emiro curdo nel Settecento, nient'altro che cumuli di «pietre urlanti», resti di chiese, case, tombe violate.

IL SETTIMO SENSO


di CHIARA ZOCCHI

Così come avviene nel "mondo degli esseri umani", anche nel "mondo degli edifici" non esistono di varie categorie, tra cui quella: fragile-leggero-volatile. Edifici trasparenti, dietro i quali si intravedono giardini, o si nascondono - camuffati da opere d'arte - i sogni dell'umanità. Uno dei maggior creatori di leggerezza materializzata (viventi) è, ad avviso dei miei occhi, l'architetto francese Jean Nouvel, che non a caso avrebbe voluto essere un pittore. I suoi edifici sembrano infatti disegni fatti sull'aria. E fatti d'aria. La sua Musa: la Trasparenza. Il suo edificio-disegno più recente, a Parigi, è il museo delle arti

primitive, che prende nome dal lungo-Senna ("quai") in cui si trova: Musée du quai Branly. E che potrebbe andare a visitare - volendo essere esteticamente impeccabili - sgranocchiando una tavoletta di cioccolato svizzero Cailler, la cui confezione proviene ugualmente dall'atelier dell'architetto-pittore. Sempre suoi, sempre a Parigi, e sempre notevoli in quanto a trasparenza sono poi l'Istituto del mondo arabo e la Fondazione Cartier per l'arte contemporanea, dove vorrei portarvi oggi, se non avete l'immaginazione troppo stanca. Chi vuole può restare nel giardino. Chi vuole può restare nell'anfiteatro. E chi vuole può tornare con me all'entrata, dove, prima di tutto: abbiamo dimenticato di salutare il cedro del libano piantato nel 1823 da Chateaubriand. Ecco, ora pos-

siamo ascendere, nell'ascensore trasparente, per andare ad ascoltare la conferenza di un artista contemporaneo che "produce" arte contemporanea (il che non è affatto scontato, come potrebbe linguisticamente sembrare!): Valéry Grancher (suo sito: www.no-memory.org). Il quale, oltre a dedicarsi alla pittura-web, ovvero oltre a fare ritratti di pagine web, ha trasformato in arte (grazie al sostegno del Palais de Tokyo) un viaggio piuttosto avventuroso alla scoperta del popolo Shiwiar, che vive nell'alta Amazzonia. Nel sito www.theshiwarsproject.org è possibile leggere il blog-di-viaggio. Durante la sua conferenza ("I terroristi estremi, la globalizzazione e i nuovi media"), Valéry ci raccon-

ta come molti popoli in via di sviluppo utilizzino oggi le nuove tecnologie, pur conservando le proprie tradizioni. Ed è stato proprio facendo ricerche in Internet che egli ha scoperto la comunità divenuta poi oggetto della sua ricerca (e della sua installazione visivo-sonora al Palais de Tokyo): una comunità molto isolata, ma molto mediatizzata, che utilizza Internet per aprirsi una finestra sul mondo esterno, ma non come mezzo di comunicazione al proprio interno. Gli Shiwari hanno un loro sito cioè (www.ikiam.info), ma invece di mandarsi e-mail continuano a comunicare attraverso i SOGNI! Le nuove tecnologie non sono dunque pericolosamente "determi-

nanti", come (certi) massmedia ipotizzano in alcuni dei loro superficialissimi allarmi di massa. Il pericolo non si annida mai in ciò che ci viene messo a disposizione, ma nell'uso che decidiamo di farne. Altrimenti potremmo dire che siamo obbligati a sporcarci spesso perché abbiamo la lavatrice o finire contro un muro perché "lo dice il navigatore". E' fortunatamente lontano il giorno in cui potremo spegnere il cervello. E vivere passivamente sdraiati in noi stessi, cullati dallo scorriere della vita. [Da vedere: "Tangutsa Amazzonia 0" 53", Dvd Pal Incognito Artclub 24h/24, Paris, France. Juin 2006; "Shiwars" 26 minutes, Dvd Pal, onestartpress, Paris, France. Avril 2]

novembre
2006

Firmico Materno
L'ERRORE DELLE RELIGIONI PAGANE
a cura di Ennio Sanzi
Una fonte di prima mano per conoscere l'epocale confronto del cristianesimo con i culti orientali dell'età imperiale romana.
pp. 208, € 18,00

Vincenzo Di Pilato
ALL'INCONTRO CON DIO
in dialogo con la teologia di Hans Waldenfels
prefazione di Piero Coda
postfazione di Hans Waldenfels
«una ricerca su Waldenfels svolta con puntiglio, rigore, apertura d'orizzonti» (Piero Coda)
pp. 456, € 28,00

Francesco Compagnoni
Alberto Lo Presti (edd.)
ETICA E GLOBALIZZAZIONE
Il volume legge il fenomeno della globalizzazione nei suoi aspetti positivi e negativi. Uno strumento di conoscenza.
pp. 240, € 18,00

Vittorio Giacci
IMMAGINE IMMAGINARIA
analisi e interpretazione del segno filmico
prefazione di Carlo Lizzani

immagineimmaginaria
analisi e interpretazione del segno filmico

Che cos'è il cinema? Quali le sue regole? Un viaggio nella sua storia dalle origini ad oggi. Un testo di rara chiarezza e di alto valore scientifico.
pp. 328, € 22,00

SCRITTORI CRISTIANI DELL'AFRICA ROMANA
CIPRIANO
Lettere/1(1-50) vol. 5/1
introduzione di Carlo Dell'Ossio
Traduzione di Maria Vincelli
Note di Giovanna Taponecco
Una testimonianza importantissima per la ricostruzione della storia della Chiesa e della società della seconda metà del III sec.
pp. 335, € 42,00

Claudio Mantovano (ed.)
FERMATI UN Istante
365 pause di riflessione

fermati un istante
365 PAUSE DI RIFLESSIONE

365 pensieri di grandi personaggi. Preziosi spunti di riflessione per riscoprire e valorizzare "le cose importanti della vita".
pp. 144, € 8,50

Pierluigi Sguazzarino
SANT'AGOSTINO E LA TEOLOGIA TRINITARIA DEL XX SECOLO
Uno studio sull'attualità e l'incidenza del pensiero agostiniano nella teologia del XX secolo.
pp. 664, € 36,00

LE SANTE STOLTE DELLA CHIESA RUSSA
antologia a cura di Lucio Coco e Alex Sivak
Un contributo alla conoscenza di un fenomeno originale della storia della spiritualità.
pp. 272, € 18,00

Mattilde Cocchiari
NEL DESERTO FIORISCE LA FRATERNITÀ
Ulisse Cagliani fra i musulmani
L'avventura di Ulisse Cagliani in Algeria. Un sermo di speranza per il nostro tempo.
pp. 144+8, € 9,50

Città Nuova
www.cittanuova.it